

Riprende oggi il vertice della sinistra francese

Marchais, Mitterrand e Fabre attorno allo stesso tavolo

Clima di incertezza sulla riunione, preparata ieri da un incontro del comitato ristretto - La questione centrale rimane ancora l'entità delle nazionalizzazioni

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Al termine della riunione preparatoria dei tre responsabili del comitato di collegamento dell'unione della sinistra è stato deciso che il vertice sull'attuazione del programma comune, interrotto dai radicali di sinistra una settimana fa, riprenderà questo pomeriggio alle 14 nella sede del PCF.

Per il partito socialista — secondo una lista dettagliata pubblicata da «Le Monde» — sono nazionalizzabili i nove grandi gruppi previsti dal programma comune del 1972 e un certo numero di filiali da essi controllate al 90%. I quattro gruppi di interesse nazionale strategico: in totale dunque una ottantina di aziende.

Per il partito comunista, che ha sensibilmente ridotto le proprie richieste, le società nazionalizzabili (grandi gruppi e filiali controllate al 50%) secondo il programma comune del 1972 dovrebbero essere 729 più la siderurgia, ma con una rinuncia esplicita alla nazionalizzazione dei settori petrolifero e automobilistico.

Tuttavia, più che quantitativo, il problema rimane qualitativo, politico, di atmosfera non chiara a poche ore dalla ripresa del vertice. Secondo le rivelazioni di alcuni giornali il direttivo socialista è stato tempestoso. Preoccupato forse di riprendere la direzione delle operazioni dopo l'impenata dei radicali, Mitterrand è apparso intrattabile con la sinistra del proprio partito che lo metteva in guardia contro la rigidità del suo programma.

Attaccato duramente dal primo segretario, i due leaders della sinistra socialista Chevènement e Motchane hanno abbandonato la riunione del direttivo. Parlando poi della difesa nazionale e delle proposte di Kanapa a nome del PCF, Mitterrand le ha definite «bufonchesse». In sostanza, avrebbe detto il primo segretario socialista, le proposte del PS — che includono anche concessioni importanti sull'aumento degli assegni familiari, la possibilità di un compromesso sulla siderurgia e l'inclusione di un numero di filiali tra le aziende nazionalizzabili — costituiscono un limite non più negoziabile altrimenti si stravolgono gli equilibri del programma comune sottoscritto dai tre partiti nel 1972.



Conclusa ad Oporto la rivolta nel carcere

OPORTO — La rivolta di una decina di detenuti nel carcere portoghese di Custodas, che ha causato un morto e sei feriti, è terminata ieri alle 11,30, quando gli ammutinati si sono arresi, ed hanno consegnato gli ostaggi, tra cui il direttore del carcere, ferito, e cinque donne. La rivolta era cominciata lunedì poco prima di mezzogiorno, con una sparatoria in cui un ribelle era stato ucciso e una decina di persone prese in ostaggio.

Terrorismo della destra in Spagna

Attentato dinamitardo a Barcellona contro un settimanale: un morto

BARCELONA — Una persona è morta e numerose altre ferite in seguito a un attentato dinamitardo, ieri mattina, al settimanale umoristico catalano «El País», che era l'oggetto di minacce da parte di gruppi di estrema destra per le sue posizioni favorevoli all'autonomia della Catalogna. La carica esplosiva contenuta in una scatola di cartone recapitata al giornale, ha provocato una violenta deflagrazione. Le vittime sono il portinale dello stabile, che aveva ricevuto il pacco, che è morto sul colpo, e la centralista del settimanale, che è stata gettata in strada attraverso una finestra dalla violenza dell'esplosione, e che si trova in gravissime condizioni.

Da Berlinguer il segretario dell'ANC sud-africano

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer del PCI, ha ricevuto ieri il segretario generale del Congresso nazionale africano (ANC) Alfred Nzo, che nei giorni scorsi, su invito del PCI, aveva partecipato al Festival nazionale dell'Unità. Erano presenti all'incontro i compagni Gian Carlo Fassetta, Sergio Segre e Antonio Nobile.

L'URSS polemizza con il congresso di psichiatria

MOSCA — La stampa sovietica lo scorso congresso mondiale di psichiatria, tenutosi alcuni giorni fa ad Honolulu, per aver approvato, sia pure di stretta misura, una mozione di condanna dell'URSS «per sistematico abuso della psichiatria a fini politici». Il capo della delegazione sovietica ad Honolulu, professor Edward Babayan, ha accusato gli Stati Uniti di aver sfruttato la loro posizione di organizzatori del congresso per raggiungere «precisi traguardi politici».

Paul Laurent, del PCF, nel pomeriggio di ieri, ha reagito a questa situazione. Egli ha detto — davanti alla riunione dei segretari generali del PCF — che le notizie uscite dal comitato direttivo socialista suscitavano nei comunisti «gravi preoccupazioni sia sul fondo, perché alla disponibilità del PCF di fare concessioni importanti il partito socialista oppone posizioni «irriducibili». Sulla forma, perché il PCF non può accettare che venga insultato un proprio dirigente. C'è da chiedersi tuttavia se le posizioni del partito socialista sono veramente quelle pubblicate da «Le Monde». A quanto ci risulta i socialisti sarebbero stati colti di sorpresa da una pubblicazione che non riflettebbe se non vagamente il loro atteggiamento alla vigilia del vertice e pensano addirittura che si sia voluto rendere più difficile se non addirittura impossibile la ripresa della trattativa con i radicali ed i comunisti.

Dal canto suo il PCF ha precisato in serata, in risposta alle indiscrezioni di «Le Monde» sulle posizioni socialiste, la portata delle sue richieste e delle sue rinunce. In sostanza il PCF: 1) rinuncia a chiedere la nazionalizzazione dei settori petrolifero e automobilistico, pur ritenendola utile; 2) continuerà a chiedere la nazionalizzazione della siderurgia come «imperativo economico»; 3) Per quanto riguarda le filiali dei nove gruppi nazionalizzabili, esso non è disposto ad accettare un regresso rispetto al 1972 e, dopo uno studio serrato, condotto tenendo conto delle preoccupazioni espresse dagli alleati, fissa a 729 le imprese nazionalizzabili; 4) Se il partito socialista e i radicali propongono un emendamento nella frase del programma comune concernente la possibilità per i lavoratori di una «determinata impresa di chiederne la nazionalizzazione, «noi siamo pronti a prenderla in considerazione in modo positivo».

Il PCF avanza dunque proposte che, a suo avviso, traducono il suo spirito di conciliazione e la sua volontà di arrivare ad un accordo. Detto questo esso non è disposto a impegnarsi in un incanteggiamento che sarebbe fuori luogo trattandosi di questioni di estrema gravità per il paese.

Se abbiamo detto più sopra che l'atmosfera rimane incerta e anche pesante e che questo è uno dei maggiori motivi di preoccupazione per quanto riguarda le vicende della sinistra in questo delicato momento pre-elettorale, non bisogna tuttavia trascurare le questioni quantitative. Ammesso che le proposte socialiste pubblicate da «Le Monde» corrispondano al vero, il divario tra esse e quelle comuniste appare incolmabile. D'altro canto si sa che Mitterrand è certo che esiste un processo verbale delle trattative del 1972 dal quale risulterebbe che la nazionalizzazione delle filiali non era stata presa in considerazione, mentre i comunisti affermano che il programma comune è sufficientemente esplicito a questo proposito. Di qui la sua accusa al Partito socialista di essere in regresso rispetto da 5 anni fa. E' su questa diversa lettura del vecchio testo, sulla definizione delle filiali, l'oggetto del loro mancato, sul rapporto di forza economico e politico fra industria privata e industria pubblica che presuppone un

I sindacati, intellettuali, forze regionali della RFT

Chiedono alla SPD fermezza contro le spinte autoritarie

Il partito di Brandt e Schmidt, dopo le iniziali incertezze, respinge oggi l'offensiva dc e ammonisce sui pericoli di un isolamento politico e culturale in Europa - I riflessi politici espressi dai primi segni di disagio sociale

Dal nostro inviato
BONN — Fermezza, coraggio e iniziativa politica. La richiesta è indirizzata al governo e soprattutto alla SPD. Viene non solo dal basso, dalle numerose file del grande sindacato che è una delle colonne portanti del partito e dell'attuale coalizione, ma da centinaia di intellettuali, uomini di cultura, studenti, leader politici dei «land», che vedono con preoccupazione il rigurgito autoritario seguito ai fatti di Colonia e all'attacco dell'opposizione CDU-CSU, che questa ondata emotiva mira a strumentalizzare e capitalizzare in vista di un possibile rovesciamento della coalizione social-liberale.

E' da detto che se nei primi giorni e fino al recente dibattito sul terrorismo, suolosi la settimana scorsa al Bundestag, ai vertici della SPD si erano potuti notare un certo smarrimento ed eccitabile cautela, oggi le posizioni e i propositi del gruppo dirigente si vanno facendo più nette. Da una parte nel respingere con energia l'alternativa autoritaria che si nasconde nel motto lanciato da Strauss: «libertà, legge, ordine, oppure insicurezza, paura e terrore» (un motto che è straripante di orgoglio e di vanità) e dall'altra cercando di tranquillizzare gli amici europei dinanzi, come ha detto

lo stesso cancelliere Schmidt, alla «immagine di un tedesco pericoloso» che è conseguenza — lo ha riconosciuto — «del caso Kappler, del terrorismo e della ondata di recupero della figura di Hitler» (il film di Fest sulla vita dell'ex dittatore nazista riscuote ancora enorme successo nelle sale cinematografiche di tutta la RFT).

Autocritica

«Occorre ascoltare» maggiormente i consigli degli amici all'estero — ammonisce il cancelliere — rinfacciando la stizza quasi zenofoba manifestata da molti giornali e soprattutto dagli uomini di Strauss nei confronti delle critiche e dei timori suscitati un po' in tutto il mondo dalle recenti vicende tedesche, e non perdere la sensibilità per le paure degli altri. E' una specie di autocritica che, per il momento in cui è fatto, ha un doppio valore: quello di evitare in ogni modo di portare acqua al mulino di un pericoloso e sempre latente scionismo e quello di mantenere ed estendere un legame aperto e sincero con gli altri popoli europei e con le altre forze democratiche e di sinistra, che vedono in una Germania democratica un fattore decisivo per la costruzione di un'Europa libera e orientata verso il progresso e la distensione. Nessuno può non vedere che un cambio di rotta, oggi in Germania, non favorirebbe certo quel

corso verso un approfondimento del dibattito sul come deve essere una nuova Europa. Le adunate della destra di tutto il continente organizzate da Strauss in Baviera, come quella dell'ultimo Weekend a Regensburg, danno una chiara idea di quale concezione dell'Europa verrebbe promossa da un eventuale governo CDU-CSU. Schmidt non a caso, in una intervista concessa proprio ieri ad un giornale polacco dopo l'aggiornamento della sua visita a Varsavia, ha ribadito la validità dei principi di Helsinki, la necessità di approfondire il processo distensivo e la collaborazione tra est e ovest «passando sopra alle divergenze politiche e sociali», ma pensando che «la guerra fredda è ormai alle nostre spalle» e che «bisogna andare avanti».

«Partecipazione»

Il cancelliere Schmidt non ha perso una battuta del congresso del grande sindacato dei metalmeccanici (oltre 2 milioni e 600 mila affiliati), dove i delegati hanno chiesto al governo federale di dare «risposte politiche» al problema della disoccupazione (che anche quest'anno, nella migliore delle ipotesi, si attesterà su oltre un milione di unità), di adottare «nuove iniziative e decisioni coraggiose» per l'occupazione che vadano «assolutamente oltre» gli alleggerimenti fiscali decisi la settimana scorsa. Il presidente del sindacato metalurgico Loderer non ha nascosto che «la pace sociale» è oggi messa in pericolo da una politica economica che favorisce soltanto il profitto, non crea nuovo lavoro, non prevede una pianificazione degli investimenti, non ne incrementa il tasso, non offre sufficienti garanzie per i salari dinanzi alle gravi oscillazioni congiunturali. Per la prima volta Schmidt è tornato a parlare dopo molto tempo della Mitbestimmung (partecipazio-

ne dei lavoratori alla gestione delle aziende, che peraltro non è affatto paritetica) per criticare il passo del padronato industriale dinanzi alla corte di Karlsruhe, inteso ad «abolire» quello che doveva essere uno dei punti qualificanti della politica di riforma della SPD. Ai partner socialisti Schmidt chiede «il possibile» per «dominare la disoccupazione affermando che «la piena occupazione resta lo scopo principale del governo», ma aggiungendo che «la situazione economica è complicata per cui non esiste una ricetta pronta». Le inquietudini che regnano nel campo economico e sociale, come si vede, non sono quindi secondarie in riferimento alla situazione politica generale. Anche per la «opulenta Germania» sono venuti al pettine diversi nodi e il riflesso autoritario non ha, come si può ben capire, solo matrici emotive, dettate dalle gesta di manipoli disperati ed isolati di terroristi. Si capisce in questo contesto anche la rivolta dei 176 professori di varie università tedesche che nei giorni scorsi hanno avanzato pesanti critiche, indirettamente anche al governo, accusando le autorità politiche di «soffocare la ricerca scientifica sulle strutture sociali esistenti oggi in Germania» con il pretesto della lotta a quelle che vengono definite «potenziali matrici del terrorismo».

Franco Fabiani

VOV
LIQUORE
NON E' SOLO QUESTO
E' IL VOV

è una sferzata d'energia